## MARIA CRISTINA MARCUZZO

## Un passato restituito

La disponibilità su microfilm delle carte di R.F. Kahn, N. Kaldor e J. Robinson presso la biblioteca della Banca d'Italia

 Che cosa si debba intendere e come si debba fare storia del pensiero economico è questione oggi controversa.

A un estremo vi è la posizione di chi ritiene che l'unica (o la principale) ragione per rivolgersi agli autori del passato sia quella di trovare lumi per la comprensione delle questioni del presente. All'altro estremo vi è la posizione di chi ritiene che la giustificazione dello studio degli economisti che ci hanno preceduto sia la possibilità di conoscere i motivi che hanno portato alla nascita o alla scomparsa di alcune concezioni.

Dal primo orientamento deriva una metodologia che è stata definita di storia «interna», in cui ci si confronta con la costruzione logica delle teorie, la relazione che queste hanno con ciò che il canone contemporaneo considera come acquisito o, nei casi meno felici, si ricercano predecessori o antecedenti di concetti o strumenti propri di un successivo, e di solito ritenuto anche migliore, contesto teorico. Gli esempi sono numerosi e spesso anche i «grandi» della disciplina non hanno saputo sfuggire alla tentazione di ritrovare nel passato gli antecedenti del loro pensiero. Questo è, ad esempio, il caso di Keynes nei confronti di Malthus, per quanto riguarda il principio della domanda effettiva, e nei confronti dei mercantilisti. per quanto riguarda il vincolo della bilancia dei pagamenti. Questa «tradizione inventata» – per usare la felice espressione di Eric Hobsbawm per indicare la creazione di un passato mai esistito – svolge diverse funzioni: nobilita l'importanza di una impostazione, attribuendole precedenti illustri; stabilisce la validità di un concetto, mostrandone la presenza in epoche lontane; rende possibile la rilettura di una teoria del passato, riformulando le domande in modo da rendere confrontabili le risposte con quelle date nel contesto attuale.

Dal secondo orientamento - che si può chiamare di storia «esterna» – deriva invece una metodologia attenta agli aspetti che si ritiene abbiano influito sulla forma particolare assunta da questa o quella teoria, individuando le condizioni che ne hanno favorito lo sviluppo o la decadenza. Questo tipo di interpretazione relativizza la validità o l'importanza di una teoria e svolge una funzione opposta a quella «continuista», caratteristica del primo orientamento: mostrando la dipendenza di un impianto teorico da condizioni «esterne» essa svela la sfiducia nell'idea di una progressione lineare della ricerca scientifica e ne mostra il carattere contingente o strumentale per altri fini, appunto esterni ad essa. Alcune pagine delle Teorie sul Plusvalore di Marx, ad esempio il riferimento a Senior o Stuart Mill come «pugili a pagamento», vengono alla mente come illustrazione di un tipo di «storia

La storia dei «predecessori» dei concetti della teoria oggi dominante o la storia dei suoi critici, ricostruita come asservimento a fini esterni, inficia il valore della ricostruzione storica: prevalgono le distorsioni imposte dalla necessità di trovare conferme di uno schema interpretativo assunto preliminarmente, invece che la ricerca delle anomalie che potrebbero non confermarlo, per rafforzare invece che attenuare lo

spirito critico.

Tra questi due estremi esiste, almeno nelle intenzioni, un'altra posizione che sta oggi ottenendo molto favore tra gli storici del pensiero economico. Si ritiene che debba essere prestata attenzione al contesto in cui una teoria è stata sviluppata, che si debba assumere consapevolezza che le teorie si sviluppano in una rete di relazioni professionali e personali, e che i confronti vanno fatti innanzitutto rispetto al momento storico a cui quella teoria appartiene. In altri termini, secondo questa impostazione, la teoria va misurata non rispetto agli sviluppi successivi - come distanza dalla verità raggiunta - né rispetto ai suoi antecedenti - come superamento o arretramento – ma va valutata rispetto al contesto storico in cui si colloca. Alcuni esempi possono essere utili, per illustrare il punto.

La teoria della distribuzione di Ricardo non dovrebbe essere analizzata né come il primo esempio di comprensione del principio della remunerazione di un fattore scarso in base al principio marginale né come superamento della visione smithiana della determinazione del prezzo delle merci in base alla sommatoria di salario, profitto e rendita. Si dovrebbe invece cercare di ricostruire le domande a cui Ricardo cercava di rispondere con quella teoria della distribuzione e analizzare se, in questo preciso senso, la teoria era adeguata.

Se questa posizione fosse accolta, allora sarebbe possibile riutilizzare la storia «interna», intesa come ricostruzione della logica dell'argomentazione, senza dover emettere il verdetto della «validità» della teoria rispetto a una verità assoluta; sarebbe allora possibile recuperare anche la storia «esterna», inserendo la teoria nel contesto della battaglia di Ricardo contro i rentiers e i suoi difensori, senza dover assegnare all'autore dei *Principi di Economia Politica* una sola casella dello scacchiere della storia della disciplina.

La prescrizione utile per questo modo di fare storia del pensiero economico è di cercare prima di tutto quello che non si conosce ancora, utilizzando inediti e corrispondenza, per stabilire i legami tra le storie personali, per mettere a fuoco i rapporti con altre discipline, per comprendere la struttura della professione, al fine di trovare proprio quello che non sappiamo, perché appunto seppellito nel passato. Per restituire il passato è necessario utilizzare tutti i frammenti di informazione di cui siamo a conoscenza, in modo da poter, con ragionevole sicurezza, immaginare come esso era. (Altra questione è naturalmente l'interesse di rivisitare il passato rivestendolo consapevolmente in abiti moderni; ad esempio è perfettamente legittimo rappresentare il Riccardo III di Shakespeare come se si svolgesse al tempo del Nazismo, ma si tratta evidentemente di un esercizio che trova la sua legittimità al di fuori della ricerca storica in senso stretto).

Nel caso dei monumenti, come delle teorie, la ricostruzione dell'originale richiede sia il reperto che l'immaginazione. Fino a quando un documento o un reperto non contraddicono l'immagine che abbiamo costruito, dobbiamo procedere come se questa ci dicesse «come sono andate veramente le cose» o come doveva effettivamente essere fatto il pezzo mancante. Ma il lavoro dello storico è di continuare a cercare, perché nessuna immagine, per quanto accurata, è una fedele ricostruzione del passato. Alcuni pezzi mancanti sono andati definitivamente perduti, altri sono sepolti in luoghi che non conosciamo, ma potremo ritrovarli, per altri ancora basta la volontà di recuperarli. A questa «caccia» sono invitati tutti quelli che hanno un interesse alla storia del pensiero economico.

2. Una parte particolarmente affascinante della storia del pensiero economico di questo secolo si è svolta a Cambridge (Inghilterra) nel periodo tra le due guerre, negli «anni di alta teoria», come li ha chiamati Shackle. Non solo in economia, ma in fisica, filosofia, matematica, letteratura, la concentrazione di eminenti personalità in quello che era il centro intellettuale del paese centro del mondo ha prodotto una straordinaria esplosione di idee e di innovazioni teoriche, letterarie e scientifiche.

In economia, dopo la morte di Marshall nel 1924, una nuova generazione di economisti si affaccia sulla scena della nuova professione accademica, così meticolosamente e ostinatamente preparata dall'autore dei *Principles*. Accanto a Pigou e a Keynes – che rappresentavano le due opposte eredità di Marshall, il formalismo matematico e la intuizione geniale dei problemi della realtà – troviamo Dennis Robertson, Maurice Dobb, Joan e Austin Robinson, Richard Kahn e Piero Sraffa.

Un articolo dell'economista italiano, pubblicato in Italia nel 1925 aveva così colpito Edgeworth – il direttore dell'Economic Journal, la rivista più importante dell'epoca – da convincere Keynes (che era subito dopo succeduto a Edgeworth nella direzione della rivista) a invitarlo a riscriverlo per il pubblico inglese. L'articolo di Sraffa – una devastante critica alla teoria di Marshall – ebbe l'effetto opposto a quello che ci si attenderebbe da un ambiente accademico, quando la teoria del «padre fondatore» della disciplina viene messa in discussione: invece che una fredda replica, a Sraffa venne offerto un posto di insegnamento.

Nei trent'anni successivi a questo episodio, nascono a Cambridge tre rivoluzioni scientifiche: la concorrenza imperfetta, la «nuova» teoria dell'occupazione, interesse e moneta, e la critica della teoria marginalistica del valore e della distribuzione. I legami tra questi sviluppi teorici, le circostanze che hanno orientato le vicende dei protagonisti, il passaggio dall'uno all'altro contesto di riferimento, sono nascosti in un passato che neanche i protagonisti sono sempre stati in grado di ricostruire esattamente in base alla memoria personale.

Joan Robinson e Richard Kahn furono impegnati nella ricostruzione dell'apparato Marshalliano, minato dalle implacabili argomentazioni di Sraffa, per mostrare che la teoria marginalistica del valore poteva essere riscritta in termini di concorrenza imperfetta. Kahn e la Robinson partivano dal presupposto che le imprese avevano un mercato particolare, operavano con margini di capacità produttiva inutilizzata e che in qualche misura potevano fissare i prezzi di vendita dei loro prodotti: il mito di una tendenza automatica al pieno utilizzo delle risorse, grazie all'opera della concorrenza e del libero mercato, veniva così infranto, ma alla teoria marshalliana veniva restituita rilevanza.

Keynes accettò la sfida di dimostrare che il sistema di mercato non era in grado di garantire la piena occupazione e che una politica di investimenti pubblici avrebbe automaticamente generato il flusso di risparmio necessario a finanziarla, senza un preventivo aumento della quantità di moneta. Affidò nel 1930 a Kahn il compito di studiare in dettaglio gli effetti moltiplicativi sul reddito di un iniziale aumento della spesa pubblica, e si lanciò, a soli due anni dalla pubblicazione di quello che doveva essere l'opera della sua maturità – il Trattato sulla moneta –, a scrivere un'opera completamente nuova, totalmente sovversiva del modo di pensare e di fare economia che dominerà la cultura economica per decenni successivi.

L'attacco all'establishment del pensiero economico sferrato da Keynes non rimase senza risposta e tutto il gruppo vicino a lui, a cui si era aggiunto Kaldor, per effetto del trasferimento della London School of Economics a Cambridge a causa della guerra, è chiamato in aiuto per rispondere agli attacchi di chi, come Hayek, Robertson, Pigou, non poteva accettare il finis della teoria neoclassica. Tuttavia sono le ragioni della guerra ad imporre le scelte economiche keynesiane, come effetto anche dell'impegno di molti economisti di Cambridge nella scena politica, con risultati che molti ritengono essere stati decisivi per l'esito finale della Seconda Guerra Mondiale.

Negli anni successivi, tocca ancora a Sraffa lanciare una sfida ancora più radicale al canone neoclassico, ricostruito intorno a quella sintesi che Joan Robinson, con poca diplomazia, aveva definito la progenie bastarda del keynesismo. Il libro di Sraffa, *Produzione di merci a mezzo di merci*, suscita scandalo o indifferenza e schiera la professione tra due opposti campi. Da un lato ci sono i difensori della legittimità di un modo di fare economia in base ai principi della scarsità, dell'allocazione ottimale delle risorse, del limitato intervento in un mercato che si autoregola; dall'altro ci sono i critici della teoria economica che non spiegano la distribuzione in base alla remunerazione dei fattori, che non considerano il capitale come un fattore di produzione e che vo-

gliono ricostruire la teoria economica sulle fondamenta di una diversa concezione della produzione e della società.

A Kahn e a Kaldor rimase invece l'estremo tentativo di difesa contro l'offensiva del Monetarismo, ovvero dell'idea che l'inflazione è un fenomeno monetario e il tasso di interesse ha cause reali, che la politica fiscale è distorsiva o addirittura inutile, che l'automatismo delle regole è preferibile alla discrezionalità della politica monetaria, ma ormai il punto di vista dissidente è minoritario, dentro e fuori la professione. La scuola di Cambridge, agli inizi degli anni settanta, perde la sua centralità, e con la scomparsa dei grandi protagonisti, agli inizi della decade successiva, lascia solo un'eredità ricca, ma dispersa. Nella ricostruzione di queste vicende, nella valutazione di errori e sconfitte, ma anche nella rilevanza delle questioni poste, la conoscenza il più possibile accurata degli avvenimenti ha un ruolo essenziale, se di questa eredità vogliamo farne un uso possibile.

3. Benché storia recente, quella che ho sommariamente tratteggiato, non è storia interamente nota. Molti sono gli aspetti che devono essere riesaminati, prima di poter avere una immagine accettabile del loro corso. Solo i documenti, editi e inediti, che ci sono rimasti possono aiutarci in questo senso. Il King's College di Cambridge, di cui erano fellows Keynes, Kahn, Kaldor, Pigou, e il Trinity College, di cui erano fellows Sraffa, Dobb e Robertson, hanno intrapreso l'opera meritoria di istituire sezioni dei loro Archivi dedicati alla conservazione e alla catalogazione delle carte degli economisti che hanno contribuito alla loro storia. In questi Archivi vengono accolti anche fondi di economisti che pur non essendo fellow di quel college fanno parte della stessa vicenda storica, come nel caso di Joan Robinson, la prima donna a diventare honorary fellow del King's, che ne custodisce oggi le carte.

Le moderne tecnologie hanno reso possibile un accesso più generalizzato ed efficiente alle carte di quello consentito da visite agli Archivi stessi, dove i documenti non possono essere fotocopiati, devono essere richiesti in quantità limitate e devono essere maneggiati con grande cura. I microfilm delle carte di Keynes (di cui i Trenta Volumi delle opere pubblicate da Macmillian sono una piccola parte) ha dato impulso a iniziative analoghe. Queste iniziative di riproduzione su microfilm si sono rivelate importanti per il processo

di ricatalogazione che presuppongono e perché diffondono una conoscenza che sarebbe altrimenti limitata dalle capacità e risorse del singolo studioso.

La Banca d'Italia ha generosamente finanziato la riproduzione su microfilm di fondi di economisti della Scuola di Cambridge che erano rimasti in uno stato di catalogazione «primitiva» dai primi anni ottanta: le carte di Kahn, di Kaldor e di Joan Robinson. La catalogazione e la riproduzione su microfilm del primo fondo è ormai completata e si pensa che entro i prossimi due anni siano disponibili anche gli altri due; in questo modo sarà possibile lavorare su più documenti simultaneamente. Una breve descrizione di questi fondi potrà dare l'idea al lettore delle loro caratteristiche principali.

I microfilm delle carte di Kahn hanno occupato circa 90 bobine, con una media di circa 1000 documenti per bobina. Tra gli elementi di maggior interesse vanno ricordati: due manoscritti di libri (incompiuti e inediti), il primo sull'*Economia del Breve Periodo*, il secondo sui *Buffers Stocks*; rapporti e documenti scritti durante l'attività presso la Organization for European Economic Cooperation e United Nations Food and Agriculture Organization; un migliaio circa di lettere indirizzate da Joan Robinson a Kahn; lettere inviate a Kahn da eminenti economisti, quali Harrod, Kaldor, Kalecki, Meade oltre naturalmente Keynes.

Esiste un catalogo delle carte di Joan Robinson, predisposto nel 1983, che probabilmente dovrà essere aggiornato in occasione della riproduzione su microfilm. Di particolare interesse sono i testi inediti di conferenze e alcuni saggi inediti; lettere da personaggi della cultura e dell'economia del tempo; tra questi ultimi, oltre a Keynes, Kahn, Kaldor, Kalecki e Sraffa, vanno ricordati Harrod, Hicks, Lerner, Myrdal, Pigou, Robertson, Shove.

Delle carte di Kaldor esiste invece un ottimo catalogo e pertanto si prevede che il lavoro di riproduzione su microfilm possa procedere più spedito. Di notevole interesse sono i materiali relativi all'attività di consulente economico svolta da Kaldor presso le Nazioni Unite, le Commissioni Parlamentari e i governi di molti paesi. Anche in questo caso la corrispondenza con i principali economisti del tempo è una fonte di notevole rilevanza per la comprensione del mestiere di economista.

Per gli studiosi del periodo, per chi vive ancora con passio-

ne le questioni che sono state dibattute all'interno della Scuola di Cambridge, questo messo a disposizione presso la Biblioteca della Banca d'Italia è un repertorio di grandissimo valore.

Università di Modena.

## COLMARE LE LACUNE Una breve nota di Maria Teresa Pandolfi

In una lettera del 1992 Luigi Pasinetti informava il Governatore della Banca d'Italia dell'esistenza presso il King's College di Cambridge delle carte di Richard Kahn, Nicholas Kaldor e di Joan Robinson; allo stesso tempo chiedeva al suo interlocutore se la Banca poteva essere interessata ad acquisire copia degli archivi, promuovendone la catalogazione e, quindi, il successivo trasferimento su un supporto che ne agevolasse la consultazione da parte degli studiosi, nel caso soprattutto di quelli italiani.

La Banca d'Italia si dichiarò in linea di massima favorevole al progetto; anzi, quella fu l'occasione per una verifica della linea di condotta seguita dalla Biblioteca nella politica degli acquisti in generale e, in particolare, della compatibilità di acquisizioni di questo tipo, per certi versi anomale, almeno secondo i canoni classici della distinzione tra bibliote-

ca e archivio.

Dalle riflessioni e dalle considerazioni svolte in quell'occasione scaturì la conferma dell'indirizzo della politica d'acquisto: seguire la produzione scientifica in campo economico nella sua accezione più ampia, con pari attenzione agli sviluppi della teoria economica e alle sue applicazioni empiriche, senza trascurare l'aggiornamento delle raccolte per quel che riguarda le discipline ausiliarie e contigue, come matematica, statistica, storia, non solo economica. In parallelo, proseguire l'attività volta a colmare le lacune del passato, con la ricerca sul mercato dell'antiquariato e in quello delle ristampe anastatiche, della riproduzione in microfilm e microfiches.

La medesima circostanza ha permesso di raggiungere una più chiara consapevolezza circa l'utilità di integrare, per gli evidenti strettissimi nessi, i fondi librari con gli archivi – ove disponibili – degli autori che hanno tracciato il solco della scienza economica con i loro contributi, ancora meritevoli di essere investigati. Tutto questo in omaggio a un principio di unità della fonte documentaria che la complementarità delle forme non fa che rafforzare.

Sempre con l'intento di approntare un apparato di fonti in grado di soddisfare le necessità di fasce diverse di ricercatori, e soprattutto per sfruttare al meglio le possibilità offerte dallo sviluppo degli strumenti di consultazione meno tradizionali, la biblioteca mette a disposizione una serie di banche dati bibliografiche, biografiche (tipo «Chi è», non limitati ai soli personaggi contemporanei) e di tipo anagrafico (banche, imprese finanziarie e manifatturiere, ecc.).

In particolare, si segue con grande attenzione la produzione e la disponibilità di banche dati su disco ottico: la facilità d'uso, i costi relativamente contenuti e la possibilità di disporre di forme cosiddette ipertestuali ne fanno uno strumento d'elezione nella biblioteca di oggi e ancor più in quella del futuro prossimo.

Questi stessi progressi raggiunti nel trattamento delle informazioni hanno dato impulso all'attività di recupero e di valorizzazione dei fondi più antichi della biblioteca della Banca d'Italia. È stata intrapresa, ormai da alcuni anni, la non breve opera di ricatalogazione del patrimonio librario acquisito tra il 1894 e il 1964, per mettere a disposizione dei lettori un unico catalogo informatizzato. Nel corso di questa operazione si intendono enucleare, per redigerne altrettanti cataloghi a stampa, alcune opere selezionate secondo particolari criteri (tematici, cronologici, ecc.).

Un'apposita collana accoglierà queste selezioni dal catalogo generale: il primo numero, appena pubblicato, è dedicato a un fondo denominato, per la sua collocazione, «Salottino del Governatore», consistente per lo più di antiche edizioni di particolare pregio, ma anche di vere e proprie rarità bibliografiche come l'editio princeps della Summa de Arithmetica di Luca Pacioli (1494).

Infine, sempre nel quadro del riordino e della valorizzazione dei fondi della biblioteca, alla fine dello scorso anno è cominciata la ricatalogazione dei circa 3.000 periodici, tra viventi e cessati, con il duplice scopo di predisporre uno strumento di consultazione affidabile e completo e di riprendere in mano antiche testate, anche cessate, per recuperarne il contenuto attraverso lo spoglio degli articoli.